

Intervista rilasciata da Sua Ecc. Mons. Mario Toso, Segretario del Pontificio  
Consiglio della Giustizia e della Pace, alla Rivista *Vivere*

**- La Santa Sede ha rilevato come l'acqua è un fattore comune ai tre pilastri dello sviluppo sostenibile, cioè quello economico, sociale e ambientale. Cosa implica una tale affermazione?**

Da un lato, che l'acqua è un bene che contribuisce alla realizzazione dello sviluppo umano, integrale, nelle sue molteplici articolazioni. Pertanto esso non va considerato come un bene funzionale alla sola dimensione economica. L'acqua è indispensabile sia per lo sviluppo economico, sia per la vita di individui e comunità, sia per il Creato e i suoi ecosistemi. L'acqua non si riduce ad essere una realtà meramente fisica, un composto di elementi e basta. La sua stessa plurifunzionalità indica la sua *plurivalenza*: è *bene* economico, sociale, ambientale. E come tale esso è *fattore comune*, che implica una responsabilità collettiva da parte dei vari settori. Il settore economico non può disinteressarsi della valenza ambientale e sociale dell'acqua. Peraltro, il settore ambientale e sociale non può ignorare la valenza economica dello stesso bene. L'acqua bene sociale, collegato alla salute, al cibo, alla sostenibilità dell'ambiente, allo sviluppo rurale, ha un ruolo nella produzione di beni economici. Esiste, anzi, un'«economia idrica», deputata all'amministrazione di una così importante risorsa com'è l'acqua, che ne valuta i costi nel trattamento, nei rifornimenti e nella distribuzione. Ma, per quanto detto prima, una tale economia va bilanciata con altri interessi sociali, ambientali e culturali. Le politiche relative all'economia idrica dovrebbero, nel conformarsi agli obiettivi di sviluppo sociale e di sostenibilità ambientale, assicurare l'ottima efficienza e l'utilizzo più benefico dell'acqua. Vi sono, al contrario, crescenti esempi di mercificazione dell'acqua e di commercializzazione dei suoi servizi.

**- Oggi, nel mezzo di una crisi economica determinata anche dallo sfruttamento delle risorse naturali, il bilancio relativo all'acqua è drastico: 1,6 miliardi di persone sono ancora senz'acqua in quantità o qualità sufficiente, e l'acqua stessa è oggetto di sprechi e speculazioni: quali potrebbero essere delle soluzioni efficaci per garantire questo diritto essenziale?**

L'accesso all'acqua potabile per tutti deve rimanere un obiettivo prioritario, per il quale vanno cercate soluzioni sostenibili. In vista di ciò non c'è solo da pensare a soluzioni tecniche o alle infrastrutture, alla loro gestione. In particolare, bisogna educare le popolazioni ai loro diritti, ai loro doveri, a valorizzare l'acqua. Vanno, inoltre, stabilite chiare priorità per le politiche e gli investimenti, a livello nazionale e internazionale. Soprattutto vanno preparate persone di specchiata moralità e di grande competenza, in vista dell'amministrazione e distribuzione dell'acqua. Si tratta di una questione dirimente. Infatti, a fronte di esperienze di gestione pubblica o di gestione privata dell'acqua o di un mix di pubblico e privato risulta ultimamente determinante l'onestà, la buona condotta dei responsabili. Per una gestione efficace e solidale dell'acqua c'è bisogno, in ultima analisi, di persone rette e competenti. In questo contesto, poi, appare decisiva la crescita della società civile, nelle sue varie espressioni ed articolazioni. Non si deve mai dimenticare che l'ultima responsabile delle scelte di gestione, delle modalità di realizzazione, del controllo di tutto questo è proprio la società civile che gode del primato rispetto allo stesso Stato, di cui si serve per gestire la risorsa dell'acqua in vista del bene comune.

**- Emerge una visione mercantile dell'acqua: quali sono i limiti a quest'approccio?**

L'acqua per la sua stessa natura non può essere trattata come una mera merce tra le altre merci. È un dono di Dio, destinato a tutti. I limiti dell'approccio mercantile risiedono sia nel fatto che l'acqua viene spogliata delle sue altre dimensioni, quali quella etica, sociale, ambientale e culturale ed è rinserrata in quella economica, sia nel fatto che è ridotta a *cosa*, a realtà puramente strumentale al profitto per il profitto.

Una visione e un comportamento eccessivamente mercantili possono portare a programmare investimenti per infrastrutture solo in zone dove appare redditizio realizzarle, ossia dove appare proficuo, là dove abitano numerose persone. Esiste, in specie, il rischio di non percepire i propri fratelli e sorelle come esseri umani aventi il diritto ad un'esistenza dignitosa bensì di considerarli come semplici clienti. Un approccio mercantilistico può indurre a creare in alcuni casi una dipendenza non necessaria (da reti, da procedure, da burocrazie, da brevetti) e può predisporre a fornire l'acqua solo a chi è in grado di pagarla. Un altro limite dell'approccio mercantile della gestione dell'acqua (e di altre risorse naturali) è quello di curare e salvaguardare l'ambiente assumendosi le proprie responsabilità solo se e quando ciò è economicamente conveniente.

### **- Che cosa significa che l'acqua è un diritto umano?**

L'acqua è un elemento essenziale della vita. Senza l'acqua la vita è minacciata, con il risultante rischio della morte. Proprio per questo vi è un crescente movimento per l'adozione formale di un «diritto umano» all'acqua. Poiché l'espressione «l'acqua è un diritto umano» è piuttosto generica, ci si deve muovere concretamente perché venga riconosciuto il diritto all'acqua *potabile, sufficiente e sicura*. L'accesso all'acqua potabile dev'essere in quantità sufficiente, per permettere una vita dignitosa ed uno sviluppo umano integrale, in modo costante, fruibile (qualità, odore, colore, sapore) e accessibile legalmente, economicamente, e di fatto. In vista di ciò occorre che venga riconosciuto negli ordinamenti giuridici, che all'interno di ogni Stato si stabilisca quali organizzazioni sono responsabili della sua attuazione, della ricezione delle lamentele di chi non ha acqua, che siano stanziati fondi per tutelarlo ad ogni livello pertinente, da quello locale a quello globale. Un tale diritto è da vedersi come preconditione per la realizzazione di tanti altri diritti. Purtroppo, non tutti gli Stati hanno recepito nel loro ordinamento giuridico nazionale il diritto all'acqua. Alcuni Stati tollerano o pongono in essere nel loro territorio azioni direttamente o indirettamente lesive del diritto delle comunità appartenenti a Stati

confinanti, o giungono ad utilizzare l'acqua come strumento di pressione politica o economica.

**- La Santa Sede ha più volte evidenziato la carenza delle istituzioni e l'esitazione della comunità internazionale nell'applicazione dei diritti umani. Cosa si auspica?**

La Santa Sede crede nell'importanza di una comunità internazionale, e la vuole quanto più efficace possibile, collettivamente impegnata per il bene comune della famiglia umana. Servono istituzioni imparziali che abbiano chiari mandati e competenze e adeguati *budget* per una capacità di coordinamento e di verifica, assieme ad una libertà di azione che permetta di interessarsi a determinate questioni spinose arbitrandole. Purtroppo, ci si trova troppo spesso dinnanzi ad una comunità internazionale spaccata, passiva, di cui alcune istituzioni paiono strumenti multilaterali dirottati al servizio degli interessi di singoli governi in contraddizione con il bene comune. Con simili istituzioni non si riesce né a tutelare il creato né a interrompere conflitti nascenti. C'è, allora, da auspicare, come propone Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*, la costituzione di un'autorità politica mondiale, capace di una *governance* globale. Tale *governance* non va vista come un principio superiore che opprime le iniziative locali o statali, bensì come una necessità di coordinamento e di orientamento per una valorizzazione ed uno uso armoniosi e sostenibili dell'ambiente e delle risorse naturali in vista della realizzazione del *bene comune* della famiglia umana.

**- Qual è il compito dell'autorità politica e quale ruolo possono avere i privati per migliorare questa situazione?**

Compito dell'autorità politica è la realizzazione di tutte quelle condizioni sociali che consentono il raggiungimento del bene comune. Tra queste condizioni vi è la tutela e

la promozione del diritto all'acqua potabile, bene pubblico, collettivo. L'autorità politica svolge bene il suo compito se in tale tutela e in tale promozione valorizza l'apporto della società civile e delle sue componenti, sollecitandole ad organizzarsi e a partecipare secondo il principio della solidarietà e della sussidiarietà. I privati, con la loro esperienza, possono contribuire ad orientare la ricerca di soluzioni economicamente sostenibili. Per esempio, con dei crediti ragionevoli, abbinati allo sviluppo di tecnologie semplici per i contesti piccoli e isolati. Possono anche contribuire cercando ed utilizzando al meglio ingenti finanziamenti quando è necessario costruire grandi reti di distribuzione o ammodernarle gestendole poi in modo efficace. Ebbene, al fine di ottenere servizi d'acqua sostenibili più efficienti sta crescendo il coinvolgimento del settore privato. Al fine di evitare errori nella privatizzazione dei servizi, talora effettuata concedendo poteri quasi monopolistici, è necessario che ciò avvenga entro un chiaro contesto legislativo che consenta ai governi e agli amministratori di garantire la protezione degli interessi pubblici. Una preoccupazione centrale, relativa alla partecipazione del privato nel settore dell'acqua, è quella per cui lo sforzo per ottenere servizi idrici efficienti ed affidabili non vada a danno dei poveri e delle famiglie con reddito basso.

L'autorità politica è responsabile del controllo sul lavoro degli operatori privati: deve per esempio agire in caso di frodi o di carenze nella qualità del servizio, deve inoltre ottenere da parte di ogni attore coinvolto un comportamento trasparente, specie nei rapporti con i consumatori finali. Un'altra sua responsabilità è quella di individuare e sancire gli inquinamenti dell'acqua, e di verificare che eventuali direttive sul consumo moderato vengano rispettate. Compito fondamentale, infine, è assicurarsi che il profitto generato dalla fornitura di acqua potabile – sia essa fornita da attori privati o pubblici – venga ridistribuito equamente, beneficiando la comunità.

**- La Santa Sede ha proposto politiche innovative di finanziamento del servizio idrico. Quali sono e come si possono attuare?**

Nell'ultima *Nota* sull'acqua, riguardo ai finanziamenti si è parlato della necessità di adottare modalità innovative di finanziamento. Tra queste si è suggerito l'utilizzo dei capitali derivanti da un'eventuale tassazione sulle transazioni finanziarie. Una simile idea quando venne scritta la *Nota* poteva sembrare balzana ed utopistica. Da quando undici Stati Europei, nei giorni scorsi, hanno deciso di muoversi verso l'adozione della tassazione sulle transazioni finanziarie essa appare meno lontana. Certo, non dovrà essere l'unica forma di finanziamento. La *Nota*, infatti, fa appello ad una giustizia sociale globale, di cui gli Stati in via di sviluppo o emergenti debbono farsi protagonisti, contribuendo alla realizzazione del diritto all'acqua con *investimenti ad hoc*, affiancandosi ai tradizionali Stati donatori.